



Piero Fassino

**Ascoltati in Procura
numerosi giornalisti**

È certo che l'imprenditore a capo di Rcf che avrebbe offerto in dono il nastro con la conversazione tra Fassino e Consorte al presidente del Consiglio Berlusconi, risulta iscritto nel registro degli indagati. Ed è altresì certo che ci sono state perquisi-

zioni nello studio di un avvocato milanese e che sono stati sentiti come testimoni dal pm Massimo Meroni diversi giornalisti ai quali fu offerto lo scoop. Ascoltata come persona informata anche la nostra giornalista, Claudia Fusani. La Procura di Milano che sta conducendo l'indagine invita tutti alla «massima prudenza» e mantiene un rigoroso riserbo sulla vicenda.

**Roberto Cuillo (Pd):
«Scenario inquietante»**

«Il presunto coinvolgimento di Palazzo Chigi delinea uno scenario inquietante e confermerebbe quello che Fassino disse a proposito dei «burattinai» nelle vicende di Telekom-Serbia e di Unipol». Lo dice Roberto Cuillo (Pd).

dell'Unità ha rivelato un pezzo della storia. E cioè che l'imprenditore Alfa, di cui sono noti nome e cognome, in affari con Paolo Berlusconi ma anche amico e socio in affari con Roberto Raffaelli, il 24 dicembre 2005 si reca ad Arcore. È Paolo il tramite più sicuro, e anche il più veloce, per procurare l'appuntamento «per consegnare un regalo molto delicato e prezioso» al premier. Secondo il racconto fatto all'Unità da uno dei presenti, il Presidente avrebbe prima ascoltato il file della intercettazione tra Fassino e Consorte e poi calorosamente ringraziato. Il tutto sarebbe avvenuto «per pura cortesia», senza alcun ritorno oggettivo da parte del premier che pure si sarebbe poi informato su come poter contraccambiare il regalo.

Resta ancora un mistero come quel file sia poi arrivato a Il Giorna-

La centrale che capta ciò che serve e lo usa quando è necessario

Il Grande Orecchio al servizio delle Procure e che il governo intende unificare per razionalizzare i costi. Perché i prezzi per intercettare variano di città in città. Ma così il rischio di controllo inopinato cresce.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Vedremo poi dove porterà l'inchiesta della procura di Milano che vede coinvolta una delle principali società che si occupano di intercettazioni, la Rcs di Roberto Raffaelli. Non c'è dubbio però che questa indagine mette a nudo i punti deboli di un sistema che da una parte assume in sé un potere enorme – la conoscenza di fatti coperti da segreto istruttorio e strettamente legati alla privacy delle persone a prescindere dal profilo penale – e al tempo stesso è affidata a persone che possono fare un uso criminale di queste informazioni e lucrarci sopra. Lo ha raccontato la cronaca giudiziaria degli ultimi anni. E delle ultime settimane. Quasi che in Italia fosse attivo da anni un Grande Orecchio che capta quello che serve e lo usa quando è necessario. Una centrale d'ascolto dove legalità e illegalità possono convivere in un'ambiguità che va eliminata senza per questo eliminare lo strumento principe di ogni indagine, le intercettazioni telefoniche.

GLI APPALTI ESTERNI

Le intercettazioni, cuore e anima della maggior parte delle inchieste, sono affidate in appalto esterno da

ciascuna procura. Non è che ogni Tribunale ha la sua piccola o grande centrale di ascolto. Quando serve «mettere sotto» i telefoni il pm nomina la società d'intercettazione, una scelta veicolata per lo più dagli investigatori senza alcuna forma di selezione. Nessuna gara d'appalto, si va per chiamata diretta, per stima. Un business enorme se in pochi anni le circa quaranta aziende italiane che si occupano di ascolti telefonici hanno accumulato un credito nei confronti del governo pari a 140 milioni di euro.

Le società private di ascolto e tutti i loro dipendenti sono provvisti di Nos (nulla osta sicurezza), l'autorizzazione rilasciata dopo svariate verifiche che ammette gli imprenditori privati nel cerchio ristretto delle in-

formazioni riservate vincolandoli al segreto. Se le società sono per lo più concentrate nelle regioni del nord, quello che cambia vistosamente tra una procura e l'altra è il tariffario di una giornata di ascolti. Un'indagine conoscitiva del Tribunale di Roma ha dimostrato che i costi variano non tanto per la natura delle indagini – giustificabile – ma per zone geografiche. Si va dai 25 euro di Arezzo ai 5 euro di Roma e ai 3,5 di Campobasso. Per non parlare della differenza dei prezzi delle microspie, i supporti tecnici per fare le intercettazioni: 19 euro al giorno a Roma; 195 a Catania. C'è qualcosa che non torna. E non da oggi.

Ecco che il governo ha deciso di mettere mano a tutto il sistema.

**Il progetto
Alfano e Brunetta
lavorano al nuovo
sistema centralizzato**

Per limitare spese, più che legittimo. E già che c'è, per limitare una presunta invasività delle intercettazioni e di certe indagini. Solo che, al solito, la pezza risulta essere molto peggio del buco. Da più di un anno il Guardasigilli Angiolino Alfano e il ministro per la Funzione Pubblica Renato Brunetta lavorano su un nuovo sistema finalizzato a «razionalizzare» e che concentrerà nelle mani di un solo gruppo tutta l'attività di ascolto. Un gruppo dove, in base ad alcune indiscrezioni, la parte del leone sarebbe riservata a Finmeccanica e ai titolari di alcune delle società storiche. Ora, siamo sicuri che concentrare il potere di ascolto in poche mani lo metta al riparo da speculazioni e non sia invece l'anticamera di un controllo ancora maggiore? E questa volta, in un modo o nell'altro, nelle mani del governo?

Vedremo. Certo per il vecchio sistema è agli sgoccioli anche per la nuova legge che sta per essere approvata definitivamente al Senato e che ridurrà moltissimo l'uso delle intercettazioni. L'inchiesta su Rcs potrebbe essere la mazzata finale. ❖

**La notizia
Così l'Unità titolava ieri
in prima pagina**



Questa la prima pagina de l'Unità di ieri. Il nastro sarebbe il «regalo di Natale» che qualcuno pensò di fare a Berlusconi: la registrazione dell'intercettazione (segreta) tra Consorte e Fassino.

CHITI: «FARE CHIAREZZA»

Quanto scritto da l'Unità « ci rimanda a scenari inquietanti sui quali occorre fare al più presto chiarezza». Lo dice Vannino Chiti, esponente del Pd e vicepresidente del senato.

le di proprietà di Paolo Berlusconi. Certo è che quella pubblicazione segnò i quattro mesi a venire e la campagna elettorale delle politiche dell'aprile 2006 che l'Unione di Prodi, da grande favorita, vinse di misura.

Numerose le reazioni politiche. Il Pd chiede al Governo una spiegazione formale, con una interrogazione depositata alla Camera dal responsabile Giustizia Andrea Orlando sui fatti «particolarmente gravi» riferiti dall'Unità in merito alla vicenda Bnl-Unipol. Il capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini si augura che la Magistratura faccia luce in fretta «sul presunto regalo di Natale per il presidente del Consiglio confezionato da mani ancora anonime sono a dir poco allarmanti». Così la presidente dei Senatori Pd Finocchiaro e il vicepresidente del Senato Vannino Chiti che esprimono solidarietà a Fassino. ❖